

Intervista a
Fiorella Belpoggi

“Il nostro corpo non sa se l’agente inquinante che ha all’interno proviene dall’aria che respiriamo, dall’acqua che beviamo o dal cibo che mangiamo”



Fiorella Belpoggi

Istituto Ramazzini Cooperativa Sociale Onlus

Parlare di inquinamento dell’aria significa necessariamente toccare il tema della salute. Lo abbiamo fatto andando a trovare Fiorella Belpoggi, Direttrice del Centro di Ricerca sul Cancro dell’Istituto Ramazzini di Bologna, un ente nato agli inizi degli anni ‘70, riconosciuto a livello internazionale e noto per i suoi fondamentali contributi alla ricerca nel settore dell’oncologia e delle scienze ambientali, in particolare nell’ambito del rischio sanitario legato agli ambienti di lavoro. "Il **ruolo dello scienziato** in questo campo è quello di mettere a disposizione della società il proprio sapere: un Istituto come il Ramazzini può avvalersi di contatti con centinaia di scienziati eccellenti del Collegium Ramazzini in tutto il mondo, molti dei quali siedono ai tavoli dell’Organizzazione Mondiale della Sanità e di altre Agenzie internazionali. Rendendo fruibili i dati degli studi pubblicati, da un lato si arricchisce il patrimonio di conoscenze della comunità scientifica e dall’altro si consente alle agenzie preposte di accedere a informazioni e dati utili ai processi di regolamentazione a livello globale. Le politiche ambientali di una città sono sicuramente fondamentali, ma questo tema non può essere affrontato e risolto localmente: **occorrono strategie efficaci a livello globale**". Basti pensare che, secondo un recente resoconto della rivista Lancet, ogni anno nel mondo muoiono circa 9 milioni di persone a causa del rischio ambientale e di questi 4,5 milioni circa sono legati all’inquinamento dell’aria. Questa alta mortalità colpisce soprattutto i Paesi in via di sviluppo, anche se la maggiore produzione industriale di sostanze tossiche avviene nei Paesi industrializzati. "Quando vietiamo la circolazione dei veicoli con alte emissioni tossiche o limitiamo l’uso delle plastiche più inquinanti, ricordiamo che questi prodotti industriali vengono poi esportati in India, Cina, Africa, ecc. Molte sostanze inquinanti hanno vita lunghissima e restano nell’ambiente per decenni: la battaglia da intraprendere non è quella di spostarli nei Paesi in via di sviluppo, ma di evitare di produrli, cioè metterli al bando". Il tema della **prevenzione deve tornare al centro sia delle politiche locali e che di quelle globali, così come nelle abitudini dei cittadini**: "Come mettiamo in agenda il compleanno del nipotino o l’appuntamento dal parrucchiere, così dovremmo segnare le date dei controlli preventivi sulla nostra salute". Difendersi dalla cattiva qualità dell’aria è prioritario, ma non sufficiente: "Il nostro corpo non sa se l’agente inquinante che ha all’interno proviene dall’aria che respiriamo, dall’acqua che beviamo o dal cibo che mangiamo. Reagisce ammalandosi, a prescindere dall’origine dell’agente tossico". L’approccio alla prevenzione quindi deve essere generalizzato ed **estendersi allo stile di vita**. "È inutile che io indossi la mascherina mentre cammino nel traffico, se poi fumo sigarette o mangio tutti i giorni cibo confezionato e a lunga conservazione!" **Favorire buone abitudini alimentari, stili di vita sani e controlli preventivi** è il compito che le nostre strutture sanitarie devono avere come priorità, "agendo sia in termini di comunicazione e sensibilizzazione, che in termini di organizzazione dei servizi, perché questi siano sempre più accessibili e vicini al cittadino. La strada da percorrere passa dalla costruzione di **nuove e più efficaci alleanze tra scienza, istituzioni e cittadini**".